

---

# Quello che i dizionari possono fare: l'esempio dei Dizionari di Tedesco (Giacoma/Kolb – Zanichelli/Klett)

Luisa Giacoma  
Università di Torino  
luisa.giacoma@unito.it

## Abstract

Partendo dall'affermazione di Hausmann (1993) che dichiara la non apprendibilità del lessico e che vede nei dizionari l'unica possibilità di salvezza per l'apprendente, si avverte l'esigenza di indagare su cosa possa fare la lessicografia per far fronte a questa gravosa responsabilità. Da una parte bisogna educare il lettore ad un uso proficuo del dizionario, mentre dall'altra è necessario innovare i dizionari, affinché possano aiutare l'apprendente anche nell'uso attivo della lingua. Per potersi esprimere adeguatamente in L2 egli deve infatti saper padroneggiare i legami semantici, sintattici e pragmatici esistenti tra le parole ed essere consapevole dei notevoli vincoli che questi pongono alla libertà combinatoria del parlante (Lo Cascio 1997). Se teoricamente il parlante può abbinare liberamente le parole, in realtà solo poche combinazioni sono possibili, poiché esse sottostanno a limitazioni sintattiche, semantiche, enciclopediche e combinatorie dettate dall'uso e dal contesto. Un'analisi dei principali problemi rimasti irrisolti nella lessicografia tradizionale, orientata per lo più verso l'uso passivo della lingua, ha portato allo sviluppo di un nuovo modello lessicografico alla base dei dizionari di Tedesco a cura di Luisa Giacoma e Susanne Kolb e pubblicati dalla casa editrice italiana Zanichelli e tedesca Klett, che costituiscono una risposta concreta alle nuove esigenze degli apprendenti.

**Keywords:** Dizionari; Tedesco; Italiano

## 1 Introduzione

Quando l'aereo della compagnia di bandiera italiana, poco dopo il decollo, abbandonò l'assetto della salita vertiginosa per assumere quello orizzontale della crociera, mi venne servito un tè che mi fece trasalire. Sul bicchierino di carta bianca campeggiavano a caratteri cubitali due scritte verdi e rosse a completamento dei colori nazionali, una delle quali recitava: IL NOME DELLA BEVANDA PIÙ DIFFUSA DEL MONDO PUÒ ESSERE SCRITTO IN ITALIANO IN DUE MODI TÈ O THÈ. Rilessì nuovamente, ma l'errore continuava a rimanere lì in bella evidenza a fine frase. Ora, ammettiamo pure che qualcuno possa non sapere che in italiano la più nota bevanda inglese si scrive "tè" oppure "the", e che quindi la "e" possa scegliere se andare a braccetto con l'"h" oppure portare un accento calcato sulle ventitrè come un cappello, ma se si decide di scrivere una frase come quella, dove l'oggetto è proprio la corretta grafia di una parola, non bisognerebbe come minimo controllarla sul dizionario? In un caso

come questo, ovviamente, nemmeno il migliore dei dizionari può fare qualcosa, ma in moltissimi altri casi può fare invece la differenza.

## 2 Il ruolo del dizionario nella didattica delle lingue

Se Hausmann (1993: 471) afferma che non si può imparare il lessico di una lingua perché è sterminato, totalmente idiomatico e caotico e vede nei dizionari l'unica via di salvezza, diventa allora cruciale disporre di strumenti ben costruiti, che forniscano per ogni lemma non solo le informazioni morfologiche, semantiche, sintattiche e i tradimenti usualmente reperibili nei dizionari, ma anche una sorta di mappa delle possibilità combinatorie del lemma, con tutte le informazioni sull'uso solitamente appannaggio dei madrelingua. Il recente spostamento del focus lessicografico dalla descrizione della lingua in sé alle esigenze del lettore ha avuto come conseguenza evidenti vantaggi per l'apprendimento e il passaggio dell'interesse dall'uso prevalentemente passivo a quello attivo.

L'intero corpo di una lingua, pur entro limiti stabiliti, si trova solo in un dizionario, che va quindi sempre più concepito "come strumento centrale per la conoscenza e la descrizione sistematica della lingua nel suo pieno uso, superando la sua vecchia immagine di strumento per conoscere il 'significato' (o poco più) delle parole" (Sabatini 2008: 112).

Nonostante vi siano ancora posizioni antitetiche sull'apprendibilità del lessico, nella didattica delle lingue, dopo un periodo di ingiustificato ostracismo, è ormai indiscusso il ruolo centrale del dizionario bilingue come strumento per l'apprendimento. Resta però ancora molto da migliorare sul fronte delle possibilità del lettore di utilizzarlo efficacemente. Da una parte viene fatto troppo poco per insegnare a usare bene i dizionari, mentre dall'altra il contributo della metalessicografia non si è ancora sufficientemente diffuso nella pratica lessicografica e quindi sono ancora pochi i dizionari centrati sui bisogni effettivi dell'apprendente.

Come è già stato evidenziato in ricerche sul tema (Giacoma 2011, 45-46), la conoscenza "spontanea" dell'uso del dizionario è uno dei tanti pregiudizi molto diffusi su questi strumenti: varrebbe invece la pena di dedicare, possibilmente fin dall'inizio del corso, qualche ora per avviare gli studenti ad un utilizzo efficace del dizionario. Poiché non si può vedere quello che non si conosce, come affermò il fondatore della casa editrice per guide da viaggio Dumont, si potrebbe sacrificare qualche ora di spiegazione riservata ad argomenti grammaticali minori e sfruttare questo tempo a vantaggio di un uso migliore dei dizionari, dato l'impatto che essi hanno sull'apprendimento delle lingue straniere.

### 3 Dalla parte del lettore: alcuni problemi irrisolti nella lessicografia bilingue tradizionale

I maggiori problemi della lessicografia bilingue tradizionale del secolo scorso, ma ancora presenti nelle successive edizioni di dizionari di Tedesco-Italiano concepiti in quel periodo, sono da attribuirsi principalmente alla mancata ricezione dei risultati ottenuti negli studi di linguistica e di lessicografia contrastiva, risultando così inadeguata a soddisfare le sempre crescenti necessità dei lettori, soprattutto di quelli di livello più avanzato, che si trovano a usare la lingua in modo molto più (inter)attivo rispetto a quanto avvenisse in passato, quando i dizionari venivano consultati quasi esclusivamente per la decodificazione dalla L2 verso la propria. I limiti più evidenti dei dizionari tradizionali sono (Giacoma 2011):

- l'insufficiente o inadeguata registrazione delle collocazioni,<sup>1</sup> che non compaiono come tali, ma come esempi alle singole accezioni o nel blocco fraseologico al fondo della voce, se non addirittura in luogo delle spiegazioni
- l'inadeguata differenziazione tra i diversi equivalenti della L2, che vengono generalmente elencati uno dopo l'altro, senza alcun elemento che indichi quale sia da preferire all'interno di un certo contesto, come se fossero sinonimi intercambiabili in tutti i contesti, anche se gli apprendenti tendono a fare molti errori proprio nel momento in cui costruiscono frasi o parti di esse combinando tra loro elementi che non possono essere abbinati
- la mancanza di indicazioni sistematiche e ben evidenziate sull'intorno sintattico del lemma, nonostante la trasposizione in L2 delle strutture della propria lingua sia all'origine di molti errori
- l'inadeguata registrazione dei fraseologismi
- le scarse informazioni sulla morfologia delle parole tedesche, fonte di frequenti dubbi per l'apprendente italofono.

Naturalmente ci sarebbero anche altri problemi da discutere, ma si rimanda ad altro luogo per ragioni di spazio.

### 4 L'evoluzione della voce lessicografica nei dizionari di Tedesco-Italiano

L'avvento nella pratica lessicografica di corpora come *COSMAS II* dell'Institut für Deutsche Sprache di Mannheim, consultabile gratuitamente in rete, ha notevolmente migliorato le basi materiali sulle quali possono essere costruiti oggi i dizionari, permettendo l'accesso a dati statisticamente significa-

---

1 Qui le collocazioni vengono intese in senso ampio, adatto a scopi lessicografici. Si confronti a questo riguardo la definizione data nel dizionario per apprendimenti del tedesco *LGWDaF* = Dieter Götz et al., *Langenscheidts Großwörterbuch Deutsch als Fremdsprache*, Langenscheidt, Berlin 1993, S. XX „[...] collegamenti tipici di più parole che costituiscono un'unità sintattica [...] poiché mostrano [...] 'partner' con il quale il lemma occorre frequentemente,„ [trad. LG].

tivi sull'uso reale della lingua. Anche le acquisizioni della metalessicografia sono potenzialmente di grande aiuto, ma il dialogo tra linguisti e lessicografi è una conquista relativamente recente. Nied Curcio (2006, 61), nella sua analisi dei dizionari di Tedesco, lamenta che i dizionari di tipo tradizionale come il Sansoni e il DIT “non si basano sugli studi della linguistica contrastiva, ma si limitano ad essere un insieme di informazioni utili solo per la consultazione”. Già nel 1989 Marellò criticava la scarsa ricaduta sui dizionari bilingui di Tedesco-Italiano del vivace dibattito metalessicografico sulle valenze che aveva avuto luogo in Germania.

## 5 Possibili soluzioni e loro realizzazione

I dizionari di Tedesco a cura di Luisa Giacoma e Susanne Kolb, vale a dire l'intera serie di dizionari scritti dalle autrici nell'arco degli ultimi vent'anni e pubblicati dalla casa editrice italiana Zanichelli e da quella tedesca Klett (d'ora in avanti GK), nati sulla base di approfondite riflessioni sui limiti della lessicografia bilingue di Tedesco-Italiano degli anni '90, hanno cercato di risolvere tali problemi con l'introduzione di alcuni strumenti innovativi, offrendo risposte concrete alle necessità degli apprendenti. A tal fine è risultato particolarmente utile poter contare sulla teoria della valenza come riferimento teorico e valutare le applicazioni pratiche in campo lessicografico, che proprio in quegli anni venivano realizzate in Germania.

Chi ascolta, scrive, legge, parla o traduce una lingua si relaziona nella quasi totalità dei casi con testi, mentre nel dizionario trova parole singole. A questo proposito Sabatini (2008: 112) afferma che “di questa globalità, accolta in un unico contenitore anche se scomposta nella lemmaticità alfabetica, c'è bisogno per cogliere il funzionamento della lingua, incrociando le diverse prospettive (morfologica, sintattica, semantica, testuale [...])”.

Per riuscire a superare il gap tra il testo e le parole è necessario che la voce lessicografica dia il maggior numero di informazioni sull'intorno lessicale e sintattico della parola, su quali parole cioè si trovano frequentemente in compagnia del lemma (i *collocatori*) e su come lemma e *collocatori* si combinano tra loro (con o senza preposizione, ecc.). Il modello valenziale di descrizione del comportamento sintattico della singola parola ha mostrato enormi potenzialità nella sua applicazione alla voce lessicografica, con importanti risvolti per l'apprendente. Inoltre esso è particolarmente utile quando si mettono a confronto lingue diverse perché evidenzia le divergenze e/o convergenze, che sono spesso fonte di errore per gli apprendenti, soprattutto nei momenti di codificazione in L2 (Curcio 1999).

A questo proposito Fischer e Mollica (2012) osservano che l'approccio valenziale, così come quello costruzionistico, vede i lessemi e le costruzioni in stretta relazione tra loro, ma ciò che distingue il primo approccio dal secondo è la prospettiva “bottom-up”, che parte cioè dal lessema per arrivare alla costruzione. Si può quindi trarre la conclusione che proprio questo sia ciò che serve alla lessicografia, che parte dai singoli lemmi per descrivere costruzioni, frasi, testi e la lingua in genere. In Germania si hanno i primi dizionari valenziali già alla fine degli anni '60 con il *Wörterbuch zur Valenz und Distributi-*

on *deutscher Verben* di Helbig/Schenkel del 1969 (Nied Curcio 2012, 175). Non stupisce pertanto che le prime applicazioni lessicografiche della teoria della valenza filtrino in Italia proprio grazie ai contributi di germanisti italiani (Bianco, Curcio, Soffritti) o romanisti attivi in Germania (Blumenthal, Rovere) sotto forma di dizionari valenziali su base contrastiva, come quello dei verbi tedeschi e dei loro equivalenti italiani (Bianco 1996), oppure quello dei verbi italiani con traduenti tedeschi (Blumenthal/Rovere 1998), o ancora della lingua (tedesca e italiana) parlata (Curcio 1999), degli aggettivi (Soffritti, DIVA 2005) e dei circa 3000 lemmi del lessico di base presenti in ELDIT. Ma una nuova generazione di dizionari generali si stava affacciando nel panorama della lessicografia bilingue di Tedesco-Italiano. I dizionari GK nascono in un periodo di grande innovazione lessicografica, come si evince dall'uscita in Germania nel 1993 del primo dizionario monolingue per apprendenti *Langenscheidt Großwörterbuch Deutsch als Fremdsprache* (LGWDaF) e del dizionario bilingue *Pons Großwörterbuch Französisch Deutsch* (PONS) nel 1996. Entrambi applicano la teoria della valenza per un pubblico di apprendenti stranieri e hanno costituito un ottimo modello di riferimento per i dizionari GK. Essi sono i primi nei quali la teoria della valenza trova spazio per la descrizione di *tutta* la lingua italiana e tedesca. Da questo punto di vista essi possono essere considerati, in quanto dizionari valenziali, *dizionari di studio*, vale a dire strumenti articolati e sistematici di riflessione sulle proprietà sintattiche e semantiche della lingua. Seguendo il modello del LGWDaF e del PONS, essi introducono una sorta di *sintassi della parola* basata sulle teorie grossiane (1967, 1975) che, al compito svolto anche dai dizionari tradizionali di descrivere con puntigliosa precisione ogni singola parola, aggiungesse quello non meno importante di dare informazioni esplicite su come le parole possono o debbono essere combinate tra loro. Sono proprio queste informazioni sintagmatiche ad essere spesso carenti nei dizionari di tipo tradizionale. Il metodo scelto per realizzare questa *sintassi della parola* è stata l'introduzione sistematica di due nuove categorie: i *collocatori* e le *formule di struttura*, entrambe *desiderata* della lessicografia teorica (Fontenelle 1997).

## 5.1 I collocatori

Uno degli aspetti meno soddisfacenti dei dizionari di tipo tradizionale è la scarsa registrazione di *collocatori* e soprattutto il modo confuso col quale questa avviene. A questo riguardo Marellò/Rovere (1999: 198) sottolineavano, due anni prima dell'uscita del primo dizionario GK, la necessità di indicare le collocazioni come tali e di registrarne un numero maggiore nei dizionari. Per il lettore i principali vantaggi della registrazione dei collocatori da un punto di vista lessicografico sono: la differenziazione dei traduenti, la registrazione di un maggior numero di contesti tipici, una migliore strutturazione della voce, nonché una maggiore possibilità di controllo. Nei dizionari GK si è tenuto conto fin dall'inizio del progetto della possibilità di consultazione elettronica ed è pertanto stato dedicato un campo di ricerca ai soli collocatori. Nel GK (2014<sup>3</sup>) è sufficiente digitare una parola, ad esempio *cavallo*, all'interno di tale campo nella maschera della ricerca avanzata per ottenere la lista delle parole che ad essa più frequentemente si accompagnano. Sulla sinistra della maschera di ricerca vi è la colonna a

scorrimento con l'elenco dei collocatori numerati in ordine progressivo. Il numero totale (193) è in basso. Facendo scorrere l'elenco si possono leggere tutti i 193 collocatori della parola *cavallo*. Sulla destra è invece aperta la voce del collocatore evidenziato nella lista. La parola per la quale è stata fatta la ricerca appare all'interno di un riquadro evidenziato in rosso. Dizionari così concepiti permettono di rispondere a domande che rimarrebbero quasi sempre senza risposta con la consultazione, anche elettronica, di un dizionario tradizionale (Fontenelle 1997). Se vogliamo ad esempio sapere che verso fa il cavallo in un dizionario senza collocatori possiamo solo sperare di trovare un esempio al lemma *cavallo* o al lemma *verso*, ma non avremmo altri aiuti per arrivare a *nitrito*. Anche la ricerca elettronica di *cavallo* non ha dato esiti né nel DIT, né nel Sansoni.

In questo caso particolare osserviamo che anche nel GK manca *nitrito* nella lista dei collocatori di *cavallo*, ma si può facilmente risalire ad esso grazie alla presenza del verbo *nitrire*. Il potenziale lessicografico dei collocatori è però molto più evidente se desideriamo sapere, ad esempio, quali azioni può compiere un cavallo (*ansimare, cadere, calciare, caracollare, disarcionare, galoppare, imbizzarrire, impennare, inalberare, nitrire, rinculare, rompere, sbuffare, scartare, sgroppare, stramazzone, trottare, trotterellare, volteggiare ...*), o quando il cavallo è l'oggetto dell'azione (*addestrare, addomesticare, allenare, ammaestrare, azzoppare, bardare, cavalcare, domare, dopare, dressare, ferrare, frenare, guidare, imbrigliare, incavezzare, legare, montare, sbalzare, scendere, scommettere, sfiancare, spronare, strigliare ...*). Possiamo inoltre elencare quali caratteristiche può avere un cavallo semplicemente selezionando tra i collocatori gli aggettivi (*addestrato, baio, balzano, belga, berbero, bizzarro, bizzoso, domabile, drogato, favorito, fuoriclasse, furioso, irrequieto, matto, ombroso, perdente, pezzato, piazzato, pomellato, purosangue, ricalcitrante ...*) o trovare i termini corrispondenti alle singole parti del cavallo (*callo, cantone, coda, criniera, fianco, garretto, groppa, manto, nodello, retrotreno, schiena, spalla, unghia, ventre, zampa ...*) o al suo frame (*ambio, bardatura, briglia, paraocchi, sperone, ...*).

## 5.2 Le formule di struttura

Le *formule di struttura* (o semplicemente *strutture*) vengono riprese dai due dizionari di lingua tedesca serviti da modello (LGWDaF e PONS) e modificate per adattarle alle esigenze di un pubblico di apprendenti italiani. Anche nei dizionari GK esse riducono a formula le *reggenze* della grammatica tradizionale dando informazioni esplicite su come i collocatori e il lemma si combinano tra loro, ma diversamente dal LGWDaF e PONS, rinunciano ad esempio all'uso della terza persona singolare nei verbi. Tale scelta è motivata dal fatto che l'apprendente italiano ha dimestichezza con la forma all'infinito *scrivere qc a qu* e non a quella flessa *qu scrive qc a qu*. Quest'ultima formula ha però l'indubbio vantaggio di dare informazioni anche sul soggetto. Come ovviare, allora, a tale perdita di informazione? Si è optato per dare il soggetto come collocatore e differenziarlo dagli altri attraverso l'uso del corsivo. L'uso del grassetto corsivo mette in evidenza nei dizionari GK le *formule di struttura* permettendo al lettore di rendersi immediatamente conto del contesto sintagmatico del lemma (alla voce *cadere*: ***cadere da qc, cadere in qc, cadere su qu/qc, cadere a qc***, ecc.), differenziando spesso anche un'accezione dall'altra.

In riferimento alla necessità dell'apprendente di avere informazioni sui possibili collegamenti sintattici del lemma per poter produrre frasi grammaticalmente corrette, Schafroth (2004: 119) sottolinea come questo non costituisca generalmente un problema se il dizionario registra sistematicamente *formule di struttura* in modo esplicito. L'inserimento delle strutture all'interno della voce sono un'ulteriore aiuto per orientare il lettore e obbligano il lessicografo ad un lavoro minuzioso di strutturazione della glossa lessicografica. Esse hanno anche il vantaggio di essere facilmente controllabili perché date in modo esplicito, anziché implicitamente, come negli esempi.

Come si può evincere da quanto sopra riportato, la presenza delle *formule di struttura* non è solo un modo diverso di organizzare le informazioni, ma porta in primo piano la sintassi della parola enucleandola dal contingente e facendone brillare la quintessenza. Inoltre, a differenza di quanto possibile fare con gli esempi, le *formule di struttura* segnalano anche la facoltatività o meno delle *Ergänzungen* sia nella lingua di partenza che in quella di arrivo, con evidenti vantaggi per il lettore soprattutto quando una *Ergänzung* è obbligatoria in una lingua e facoltativa in un'altra.

Nied Curcio (2012), a proposito dei vantaggi dell'introduzione delle strutture nella voce lessicografica, afferma che, fornendo indicazioni esplicite, esse permettono un utilizzo più efficace del dizionario, diminuendo così in misura considerevole le possibilità di errore da parte di chi lo utilizza.

### 5.3 Corredo di maggiori informazioni sulle espressioni idiomatiche

Per quanto riguarda invece la registrazione delle *espressioni idiomatiche* Dobrovolskij (2009) afferma che la soluzione fraseografica tradizionale di giustapporre nei dizionari bilingui ad una *espressione idiomatica* della lingua di partenza una *espressione idiomatica* della lingua di arrivo è insufficiente se non addirittura fuorviante, per via delle differenze semantiche, sintattiche e pragmatiche che spesso si rilevano all'interno di queste coppie di espressioni. Ad esempio a ***etw im Auge haben*** nel DIT viene semplicemente fatta seguire la traduzione 'avere qcs in testa', senza nessuna ulteriore informazione.

Ai fini di permettere al lettore di comprendere e usare correttamente le *espressioni idiomatiche* è necessario corredare queste ultime di informazioni riguardanti la semantica, la sintassi e la pragmatica delle stesse. Le regole per l'uso delle *espressioni idiomatiche*, e le restrizioni alle quali esse sottostanno, devono costituire un commento all'equivalente, soprattutto in considerazione del fatto che le equivalenze sono quasi sempre parziali.

Ogni *espressione idiomatica* andrebbe quindi descritta nelle sue peculiarità semantiche, pragmatiche e combinatorie (tra le quali quelle sintattiche) per permetterne un uso corretto all'interno di un contesto.

Un contributo in tale direzione è quello fornito alla lessicografia bilingue italo-tedesca dal metodo utilizzato nel Giacoma/Kolb, sia dal punto di vista dell'ordinamento che delle informazioni sintattiche, semantiche e pragmatiche che accompagnano le *espressioni idiomatiche*. Si confronti ora, ad esempio, la registrazione dell'*espressione idiomatica etwas im Auge haben* nel DIT e nel Giacoma/Kolb.

(1) DIT

***etw im Auge haben*** ‘avere qcs in testa’

(2) Giacoma/Kolb

***etw im Auge haben*** {INSEKT, STAUBKORN}, avere qc nell’occhio;

(*etw im Sinn haben*) {SEINEN EIGENEN VORTEIL}, guardare solo a qc;

{EIN BESTIMMTES MODELL}, aver pensato a qc di preciso

Si può osservare come, in quest’ultimo caso, oltre all’informazione standard generalmente registrata nei dizionari, e cioè la traduzione, ve ne siano numerose altre che vale la pena di commentare. Per cominciare, il significato proprio viene aggiunto in prima posizione e corredato dei collocatori {INSEKT, STAUBKORN} e della traduzione ‘avere qc nell’occhio’. Successivamente il significato idiomatico viene introdotto da una spiegazione (*etw im Sinn haben*). Per concludere i due equivalenti suggeriti dal dizionario ‘guardare solo a qc’ e ‘aver pensato a qc di preciso’ vengono accompagnati dal loro contesto in forma di collocatori {SEINEN EIGENEN VORTEIL} e {EIN BESTIMMTES MODELL}. Da questo semplice esempio si può dedurre quanto rischiosa sia l’equivalenza ***etw im Auge haben*** = ‘avere qcs in testa’ se non viene accompagnata da altro. Il lettore può infatti essere tratto in inganno in più modi, sia essendo indotto a pensare che il traduttore proposto ‘avere qcs in testa’ possa valere anche per il significato proprio, sia non impedendogli di selezionare, sul piano idiomatico, un equivalente inadeguato al contesto. L’equivalente ‘avere qcs in testa’ non si adatterebbe infatti alla maggior parte dei contesti citati in (2).

## 5.4 Le tabelle di flessione

Le indicazioni morfologiche che tradizionalmente accompagnano il lemma sono solo una minima parte delle informazioni necessarie all’apprendente quando deve esprimersi in L2.

A partire dalla seconda edizione, grazie alla collaborazione con la società Canoo di Basilea, il dizionario GK dispone nella sua versione elettronica della tabella di flessione di tutti i lemmi tedeschi, comprendente la coniugazione dei tempi semplici per i verbi regolari e irregolari, il nominativo, genitivo, dativo e accusativo singolare e plurale per i sostantivi e la flessione completa degli aggettivi, anche al grado comparativo e superlativo. Naturalmente questo è stato possibile grazie ai supporti elettronici, che permettono di memorizzare un’enorme quantità di dati.

## 6 Orizzonti vicini: uno sguardo verso un futuro realizzabile

Il mestiere del lessicografo è certamente difficile ed estremamente faticoso, ma possiede l'indubbio fascino di poter migliorare continuamente negli anni la propria opera, apportando cambiamenti, a volte anche rilevanti, da un'edizione all'altra.

Oltre alle soluzioni realizzate finora e sopra descritte, ve ne è una ulteriore piccola parte nella terza edizione del Dizionario di Tedesco. Sono state aggiunte infatti 600 note sui falsi amici, note d'uso e di civiltà come aiuto concreto per comprendere persone di altre culture, comunicare con loro, recepire e produrre testi in lingua straniera, partecipare attivamente alla vita sociale e culturale di altri paesi. La versione cartacea è così stata sfruttata al massimo delle sue potenzialità e non ha permesso purtroppo ulteriori aggiunte, ma nella versione elettronica è stato possibile utilizzare lo spazio disponibile e le caratteristiche del supporto per arricchire il dizionario con la pronuncia sonora di tutte le parole del tedesco.

Cosa sarebbe utile realizzare ancora in una quarta, quinta, ecc. edizione? Poiché i dizionari sono testi complessi e ricchi di abbreviazioni, un modo per renderli di più facile lettura sarebbe la possibilità di leggere al passaggio del mouse la forma estesa delle abbreviazioni. Potrebbe essere infatti di aiuto, per uno studente italiano, leggere "lessico giuridico" passando sull'etichetta *jur*, che di per sé potrebbe essere non del tutto trasparente. Nella mia esperienza di docente mi è capitato spesso di constatare come proprio le etichette tendano ad essere saltate dal lettore, soprattutto se inesperto. Esse sono invece di grande importanza perché orientano nella lettura, evidenziando la struttura della voce e permettono una lettura verticale della glossa per arrivare rapidamente al punto che interessa, senza essere costretti a leggerla tutta.

Altro punto che, a mio avviso, dovrebbe essere migliorato data la sua importanza all'interno della lingua, è il trattamento della fraseologia. Oltre a quanto già fatto finora nei dizionari GK, sarebbe necessario innanzitutto evidenziare le espressioni idiomatiche come categoria a sé stante e chiaramente individuabile. Sarebbe inoltre auspicabile aggiungere informazioni ed esempi attivabili con un clic. Ecco sull'esempio dell'espressione idiomatica tedesca *etw im Auge haben* un confronto tra la situazione attuale e quella che potrebbe essere realizzata in future edizioni:

### Giacoma/Kolb 2014<sup>3</sup>

***etw im Auge haben*** {INSEKT, STAUBKORN}, avere qc nell'occhio; (*etw im Sinn haben*) {SEINEN EIGENEN VORTEIL}, guardare solo a qc; {EIN BESTIMMTES MODELL}, aver pensato a qc di preciso

### Giacoma/Kolb (future edizioni)

***etw im Auge haben*** {INSEKT, STAUBKORN}, avere qc nell'occhio;  
***jd/etw im Auge haben*** (*jd/etw im Sinn haben*)

{SEINEN EIGENEN VORTEIL}, guardare solo a qu/qc;

{EIN BESTIMMTES MODELL}, aver pensato a qu/qc di preciso

> Fenati/Rovere/Schemann (2009, 2011<sup>2</sup>)

jn./etw. (immer/...) **im Auge haben** 1. tenere d'occhio qu, + non perdere d'occhio qu, stare con gli occhi addosso a qu 2. avere sott'occhio qc

3 avere ben presente qc

> 1. Die Kleine muß Du beständig im Auge haben, sonst läuft sie auf die Straße und es gibt einen Unfall.

2. Seien Sie unbesorgt, ich habe das Karrussell immer im Auge. Da passiert nichts, was ich nicht sofort bemerke.

3. Wenn Du den Kerngedanken der Sache nicht immer im Auge hast, verlierst du dich in Einzelfragen.

#### Link 1

Institut für Deutsche Sprache (2010): COSMAS II. Corpus Search, Management and Analysis System. <http://www.ids-mannheim.de/cosmas2/projekt/referenz/korpora.html>

#### Link 2

<http://it.bab.la/dizionario/tedesco-italiano/im-Auge-haben>

In questo caso specifico sarebbe da migliorare la differenziazione tra il significato proprio e quello idiomatico anche attraverso l'evidenziazione delle strutture diverse (come una semplice ricerca in COSMAS II dimostra, il significato idiomatico prevede infatti anche un complemento oggetto animato e quindi questo andrebbe aggiunto). Si potrebbe inserire poi subito dopo un campo apribile con un clic nel quale trovare materiale proveniente dai dizionari fraseologici bilingui come ad esempio quello di Fenati/Rovere/Schemann. In questo primo campo potrebbero esserci solo i traduttori, mentre in un successivo, apribile se fosse necessario proseguire la ricerca, potrebbero trovarsi anche i relativi esempi d'uso. Al fondo potrebbero essere aggiunti link a banche dati, come ad esempio COSMAS II o il sito <http://it.bab.la/dizionario/tedesco-italiano> nelle quali il lettore possa trovare ulteriori informazioni.

## 7 Conclusioni

I dizionari bilingui sono centrali nella didattica delle lingue ma, per essere veramente utili, devono essere pensati per le esigenze specifiche dell'apprendente. Il dialogo da poco iniziato tra linguisti e lessi-

cografi si è rivelato un'enorme spinta per quell'innovazione lessicografica difficile ma necessaria che non poteva essere ulteriormente procrastinata. Accogliendo l'invito rivolto dai linguisti ai lessicografi, Luisa Giacoma e Susanne Kolb hanno introdotto nella lessicografia bilingue italo-tedesca la registrazione sistematica dei collocatori in spazi ben identificati anche graficamente (carattere maiuscoletto tra parentesi graffe nella versione cartacea con l'aggiunta del colore rosso in quella elettronica). Hanno reso altresì possibile, nella versione elettronica disponibile sia su cd-rom che on line, la consultazione per collocatori attraverso un campo di ricerca ad essi dedicato.

Ai collocatori sono state affiancate anche oltre 40.000 formule di struttura che descrivono in modo esplicito come il lemma e i collocatori possono combinarsi tra loro. In questo modo è stato possibile superare i confini della lessicografia tradizionale costruendo dizionari di nuova generazione che forniscono informazioni esplicite e sistematiche sul contesto nel quale il lemma compare. A proposito del metodo sviluppato nei dizionari Giacoma/Kolb Gobber (2003, 448) afferma: "[...] thanks mainly to the methodology adopted, this could well be considered one of the best bilingual dictionaries of any language pair anywhere. The editors are to be congratulated on such a work, which will be relevant and useful for years to come".

Nelle versioni elettroniche più recenti sono state anche aggiunte le tabelle di flessione per tutta la lingua tedesca, compiendo un altro importante passo verso il lettore, che frequentemente ha dubbi proprio sulla morfologia del tedesco.

Naturalmente le rapide evoluzioni non solo tecnologiche del futuro permetteranno di migliorare continuamente i dizionari, non senza però la quotidiana collaborazione tra lessicografi, linguisti e case editrici per poter essere sempre di più dalla parte del lettore.

## 8 Bibliografia

- Bianco, M. T. (1996). *Valenzlexikon Deutsch – Italienisch*, Dizionario della valenza verbale. Heidelberg: Julius Groos Verlag.
- Blumenthal, P., Rovere, G. (1998). *Wörterbuch der italienischen Verben. Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*. Stuttgart: Klett.
- Curcio, M. L. (1999). *Kontrastives Valenzwörterbuch der gesprochenen Sprache Italienisch-Deutsch. Grundlagen und Auswertung*. Mannheim: Institut für Deutsche Sprache.
- DIT = (2008<sup>4</sup>). *Dizionario Tedesco – Italiano, Italiano – Tedesco*. Torino: Paravia. Berlin [u.a.]: Langenscheidt.
- DIVA = Soffritti, M., Heinrich, W. (2005). *Dizionario valenziale degli aggettivi/Deutsch – Italienisches Valenzwörterbuch der Adjektive*. (Applicazione software).
- Dobrovolskij, D. (2009): Zur lexikografischen Repräsentation der Phraseme (mit Schwerpunkt auf zweisprachigen Wörterbüchern). In C. Mellado Blanco (Hg.), *Theorie und Praxis der idiomatischen Wörterbücher*. Tübingen: Niemeyer, 149-168.
- ELDIT. (1999ss.) *Elektronisches Lern(er)wörterbuch Deutsch – Italienisch/ Dizionario elettronico per apprendenti italiano – tedesco*. Bolzano: Europäische Akademie ([www.eurac.edu/eldit](http://www.eurac.edu/eldit)).
- Fischer, K., Mollica, F. (2012). *Valenz, Konstruktion und Deutsch als Fremdsprache*. Frankfurt a.M. [u.a.]: Peter Lang.
- Fontenelle, T. (1997). *Turning a bilingual dictionary into a lexical-semantic database*. Tübingen: Niemeyer.

- Giacoma, L. (2011). Übersetzungsfehler und Gebrauch von zweisprachigen Wörterbüchern Deutsch – Italienisch: ein Erfahrungsbericht. In S. Bosco, M. Costa, L. Eichinger edd. *Deutsch/Italienisch: Sprachvergleiche*. Heidelberg: Winter Verlag, pp. 45-65.
- Giacoma, L., Kolb, S. (2006). L'utilità dell'introduzione sistematica delle collocazioni nella voce lessicografica bilingue. L'esempio del *Dizionario di Tedesco* (GIACOMA/KOLB, Zanichelli/Klett, 2001). In E. Corino, C. Marello, C. Onesti edd. *Atti del XII Congresso Internazionale di Lessicografia – Torino, 6-9 settembre 2006*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 967-978.
- GK = Giacoma, L., Kolb, S. edd. (2014<sup>3</sup>, 2009<sup>2</sup>, 2001). *Il Nuovo dizionario di Tedesco*. Bologna: Zanichelli/Stuttgart: Klett.
- Giacoma, L., Kolb, S. edd. (2010). PONS Wörterbuch Studienausgabe Italienisch-Deutsch. Deutsch-Italienisch. Stuttgart: Klett.
- Giacoma, L., Kolb, S. edd. (2011). *Il Tedesco smart*. Bologna: Zanichelli/Stuttgart: Klett.
- Gobber, G. (2003). Review – *Dizionario Tedesco Italiano – Italiano Tedesco/Wörterbuch Deutsch Italienisch – Italienisch Deutsch*, hrsg. v./a cura di Luisa Giacoma e Susanne Kolb. Bologna: Zanichelli/Stuttgart: Pons Klett. 2001. In *International Journal of Lexicography* 16/4, pp. 445-448.
- Gross, M. (1967). *Analyse formelle comparée des complétives en français et en anglais*, Thèse de troisième cycle. Université de la Sorbonne. Paris.
- Gross, M. (1975). *Méthodes en syntaxe*. Paris: Hermann.
- Hausmann, F.J. (1993). Ist der deutsche Wortschatz lernbar? In *Informationen Deutsch als Fremdsprache* 20, 471-485.
- LGWDaF = Götz, D. et al. edd. (1993). *Langenscheidt Großwörterbuch Deutsch als Fremdsprache*. Berlin [u.a.]: Langenscheidt.
- Lo Cascio V. (1997). Semantica lessicale e i criteri di collocazione nei dizionari bilingui a stampa e elettronici. In T. De Mauro, V. Lo Cascio (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche. Atti del convegno interannuale della Società di Linguistica Italiana*. Roma: Bulzoni.
- Marello, C. (1989). *Dizionari bilingui*. Bologna: Zanichelli.
- Marello, C., Rovere, G. (1999). Mikrostrukturen in zweisprachigen Wörterbüchern Deutsch – Italienisch/Italienisch – Deutsch. In H. E. Wiegand, *Germanistische Linguistik* 143-144 (Studien zur zweisprachigen Lexikographie mit Deutsch IV), pp. 177-206.
- Nied Curcio, M. (2006). La lessicografia tedesco-italiana: storia e tendenze. In: F. San Vicente, *Lessicografia bilingue e traduzione: metodi, strumenti, approcci attuali*. Monza: Polimetrica International Scientific Publisher, pp. 57-70.
- Nied Curcio, M. (2012). Die Valenz in der zweisprachigen Lexikographie Italienisch-Deutsch. Wohin führt der Weg? In *Studi germanici* 1/12, pp. 175-191.
- PONS = (1996). *Pons Großwörterbuch Französisch Deutsch*. Stuttgart: Klett.
- Sabatini, F. (2008). La grammatica in un dizionario. In: S. Vanvolsem, L. Lepschy, *Nell'officina del dizionario. Atti del Convegno Internazionale organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura. Lussemburgo 10 giugno 2006*. Stuttgart: Ibidem Verlag, pp. 111-112.
- Sansoni = (2006<sup>6</sup>). *Dizionario Sansoni Tedesco-Italiano, Italiano-Tedesco*, Milano: RCS Libri.
- Schafroth, E. (2004). Anmerkungen zur lexikographischen Dimension der Lernersprachen Italienisch und Deutsch. In: *daf-werkstatt* 3, pp. 109-124.